Le conclusioni di Enrico Berlinguer al XII Congresso

(dalla terza pagina)

perseguita anche a livelli più alti. Per tale scopo, sembra a noi sia necessario instaurare tra i partiti comunisti e operai, tra le forze antimperialistiche e di liberazione, un metodo, un sistema di rapporti, che siano tali da evitare che si vada a rotture, ed anzi favoriscano una progressiva unificazione nell'azione politica e nell'elaborazione

Ci sembra che non giovi il metodo della reticenza, della pura diplomazia, del rifuggire da un dibattito aperto Noi siamo per una discussione aperta, e in pari tempo serena, obiettiva, costruttiva, unitaria; attenta alle particolari esigenze che scaturiscono dalle diverse situazioni, e perciò rispettosa delle opinioni e dell'autonomia di ogni partito.

Noi siamo per un metodo che — lungi dal presupporre una uniformità di situazioni e di vedute, una unità monolitica, inesistente — porti a ricercare innanzitutto l'unità su cose attorno alle quali l'unità stessa è possibile. Già sarebbe un grande passo in avanti un metodo di discussione (e l'instaurazione di rapporti) che uscisse dal dilemma: o discussioni puramente formali e diplomatiche, o invettive e reciproche scomuniche.

Anche nei rapporti all'interno del movimento comunista internazionale sorge l'esigenza che il rigore nel dibattito delle idee necessario ad una vera dialettica, sia promosso e assicurato ad un metodo di tolleranza. E' questa una esigenza tanto più forte, quanto più grandi sono le dimensioni e le responsabilità di un movimento: quanto più esso è di carattere universale, e, quindi, quanto più varie sono le situazioni, le esperienze, le tradizioni, i bisogni e le aspirazioni

Persino la Chiesa cattolica — investita dai processi rivoluzionari che hanno trasformato la società e muovono le masse in ogni regione del mondo: sospinta a riscoprire la propria natura e vocazione ecumenica, dopo molti secoli di una storia caratterizzata da intolleranza, scandita da scismi, accompagnata da una progressiva perdita di influenza — negli ultimi anni è venuta cercando, pur tra contraddizioni e difficoltà, un metodo nuovo, ispirato a maggiore tolleranza, come condizione di universalità.

Ebbene, il movimento proletario è per sua natura laico e mondano. Una forza rivoluzionaria — come ha detto Longo — ha tutto da perdere da pregiudizi e dogmi, da esclusivismi e settarismi: ha tutto da guadagnare dalla visione realistica delle cose, dall'aperto confronto delle idee, dalla sicurezza in se stesso.

Ma, soprattutto, noi pensiamo sia decisivo formarsi una concezione più larga del momento. Certo, nella lotta per la pace, la democrazia, il socialismo, di fondamentale importanza è, e resta nella prospettiva, la funzione dell'Unione Sovietica e di tutti i Paesi socialisti. Al tempo stesso, le frontiere della lotta per il socialismo non coincidono con le frontiere dei Paesi socialisti.

Le frontiere della lotta passano anche, come voi compagni ben sapete per quotidiane esperienze, anche attraverso le fabbriche e nelle campagne, nelle scuole, nell'università, in tutti i campi della vita associata e politica del nostro Paese, di tutti i Paesi.

Dimensione universale dei movimenti operaio e di liberazione

Il nostro movimento, oggi, è vasto: ha raggiunto una effettiva dimensione universale. Esso comprende forze, stati, popoli diversi, di tutti i continenti Uno dei giornalisti che è stato tra i più acuti osservatori del nostro Congresso, ha scritto: «Il comunismo internazionale è tutto qui presente e configura un mondo sterminato, vario per lingua e per colore, ma sostanzialmente unitario e solidale, non fosse che per l'identità dei bersagli contro i quali si appunta: imperialismo, colonialismo e capitalismo» Noi dobbiamo comprendere bene una tale realtà, la novità della situazione. E, mi sembra, comprendere bene ciò che vuol dire non solo rinnovare metodi, sistemi di rapporti vecchi e superati; ma anche rinnovare per molti aspetti i contenuti stessi dell'internazionalismo

Giacché il movimento antimperialista, anticapitalista, di lotta per la pace, la libertà, il socialismo, ha raggiunto una tale vastità che sono sorti problemi nuovi e difficili In questa situazione la forza e i progressi, i successi della Unione Sovietica e dei Paesi socialisti costituiscono il caposaldo primo della lotta contro l'imperialismo; ma non sono tutto Un movimento internazionalista rivoluzionario deve interpretare e portare avanti, oggi, infinite altre esigenze, diverse, affinché possa unificare tutte le forze in un sistema differenziato, dinamico, universale.

Dilatati, come oggi sono, i confini del movimento e del campo della lotta — quanto più pressante si fa la necessità di una radicale trasformazione della società per soddisfare i bisogni e le aspirazioni di benessere e di libertà di tutti gli uomini e di tutti i popoli — noi, compagni, sbaglieremmo se ci chiudessimo nella visione, non dico del nostro Paese, ma anche di quella parte dell'Europa e del mondo che è formata da Paesi di capitalismo maturo. La classe operaia del nostro Paese e delle regioni dell'Europa e del mondo di capitalismo maturo, romperà veramente ogni angustia corporativa, ogni limite socialdemocratico, quando pienamente saprà collegare nella propria coscienza di classe e politica, nella propria azione, le lotte dirette contro il padronato e il potere capitalistico del proprio paese, al le lotte di liberazione di tutti *i popoli oppressi e sfruttati*

Ecco perché sembra a noi che il rilancio dell'internazionalismo, di cui noi sentiamo acutamente l'esigenza, passa, a suo tempo, attraverso metodi e forme nuovi, e nuovi universali contenuti. Solo così — come Longo ha detto — la classe operaia del nostro Paese, dell'Europa occidentale, diventerà forza pienamente rivoluzionaria, egemone: combattendo, per i propri bisogni immediati e per i propri diritti, e al tempo stesso, per la pace, per il progresso materiale, civile e culturale per la libertà di tutti i popoli e dell'intera umanità.

La conferenza internazionale dei Partiti comunisti e operai

Ci auguriamo che la conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai alla cui preparazione anche noi partecipiamo, possa rappresentare un passo avanti nel senso che abbiamo indicato Questa conferenza potrà essere positiva se saprà unire insieme il momento del confronto aperto e responsabile anche sulle questioni più difficili e su cui esistono opinioni diverse, e il momento della ricerca di una piattaforma unitaria di lotta anche per obiettivi limitati, ma tale da costituire una spinta alla ricerca di intese più larghe che vadano oltre i partiti che non partecipano alla conferenza e anche oltre gli stessi partiti comunisti ed operai.

Con questo spirito e con questi orientamenti vogliamo, più in generale, sviluppare quella che chiamiamo «politica di presenza», e cioè una nostra partecipazione autonoma e sempre più attiva a tutte le lotte e alla vita del movimento comunista, portando in esso le posizioni che sono nostre e, al tempo stesso lavorando con lo spirito unitario che ci ha sempre animati

Dobbiamo essere consapevoli che non vi può non essere anche nelle nostre concezioni e posizioni, come in quelle di ogni altra componente del movimento operaio e comunista internazionale, una unilateralità che deriva dalle diverse collocazioni geografiche e politiche, da diverse tradizioni storiche ed ideali e da altre ragioni ancora

Nessuna presunzione quindi nel crederci tali portatori di verità, ma considerazione, studio e rispetto, anzi, per ogni diversa esigenza e posizione Ma anche nessun complesso di inferiorità, nella consapevolezza — di cui è bene che tutti prendano ormai atto in Italia e nel mondo — che nel panorama del movimento comunista internazionale c'è anche un partito come il nostro che esprime concezioni e principi che hanno una loro specifica originalità e che sono frutto non solo, e prima di tutto, di quel che noi siamo in Italia, della nostra forza e delle nostre esperienze di lotta, ma anche delle riflessioni ed elaborazioni che siamo andati compiendo sulle questioni della lotta e dell'unità del movimento operaio internazionale.

Naturalmente l'efficacia del nostro contributo non dipende solo dal fatto che noi siamo e ci consideriamo parte del movimento, abbiamo voluto e vogliamo sempre più intensificare i rapporti con tutte le sue componenti senza eccezione alcuna, ma dipende soprattutto da ciò che sapremo fare in Italia per trasformare il nostro paese e per affermare una svolta negli indirizzi della sua politica interna e internazionale Dipende dal contributo che daremo affinché l'Italia divenga un fattore importante di pace, di amicizia e di progresso dei popoli

I nostri rapporti internazionali non sono di ostacolo al raggiungimento di questi obiettivi E questo lo comprendono grandi forze democratiche italiane, con l'interesse che portano non alla rottura, ma al modo con cui noi cerchiamo di sviluppare i nostri rapporti internazionali Questi rapporti, del resto, non si limitano ai partiti comunisti ed operai, ma si allargano sempre di più all'insieme delle forze antimperialistiche, democratiche e di pace, specie nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa occidentale.

Possibilità di una funzione nuova dell'Italia

Le proposte che il compagno Longo ha avanzato nel suo rapporto (la non appartenenza a nessun blocco militare — e quindi l'uscita della Nato dall'Italia e dell'Italia dalla Nato — il conseguimento di uno stato di neutralità, un'azione precisa per il graduale e bilanciato superamento dei blocchi, la sicurezza europea, il disarmo, la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace), queste proposte — e la linea che esse nell'insieme postulano — corrispondono agli interessi nazionali che sono interessi di sicurezza e di pace, e sono ispirati a una nuova visione della funzione dell'Italia in Europa e nel mondo.

In un mondo nel quale si approfondisce sempre più la crisi della concezione bipolare della politica internazionale e si delineano processi i quali vanno in senso opposto, cioè nel senso di una sempre più attiva presenza sulla arena internazionale di un gran numero di nazioni e di popoli i quali sentono di avere una parola da dire e una funzione da svolgere, esistono possibilità di una funzione nuova per paesi come il nostro Non è vero, come affermano dirigenti governativi, che il nostro sarebbe un piccolo paese il quale verrebbe soffocato e travolto se non stesse saldamente all'ombra e sotto la protezione della grande potenza militare americana Non è nel l'appartenenza al blocco atlantico che l'Italia può raggiungere la propria sicurezza L'appartenenza a questo blocco impedisce all'Italia al contrario di svolgere una concreta e attiva azione di pace E l'Italia deve e può oggi avere una politica estera di ampio respiro, di dimensioni europee e mondiali La deve avere per garantire la propria sicurezza e la propria pace. La può avere perchè siamo ormai un paese fra i più sviluppati, non soltanto per la nostra collocazione geografica, non soltanto per le idee di cui l'Italia può essere portatrice nel mondo per le migliori tradizioni della sua storia e della sua cultura, ma anche perchè esistono nel nostro paese un forte e combattivo movimento operaio (soprattutto, ma non solo, nella sua componente comunista) e un movimento cattolico, profondamente sensibili, ambedue, alle dimensioni nuove dei problemi mondiali e con spiccate vocazioni internazionaliste.

E' vero — e non lo nascondiamo — che se ci battiamo per un nuovo orientamento di tutta la politica estera italiana, per l'uscita dalla NATO e una politica di autonomia e di iniziativa, lo facciamo anche per ragioni di politica interna, poichè consideriamo indispensabile che l'Italia si liberi da tutte quelle ipoteche e da quei condizionamenti rappresentati dalle posizioni politiche e militari che l'imperialismo americano detiene nel nostro paese, le quali rappresentano una minaccia pesante non solo per la sicurezza e la pace del nostro paese, ma anche per un libero sviluppo della nostra vita interna che consenta al popolo italiano di raggiungere intieramente le mete di rinnovamento cui aspira. E questo è particolarmente importante nel momento in cui dai grandi scontri di classe e dai grandi movimenti sociali e politici in atto si delinea in questo momento, come forse non mai dopo la guerra di Liberazione, la necessità e la possibilità di realizzare un grande passo avanti sulla via della trasformazione democratica e socialista del nostro paese.

Le sorti della libertà affidate alle posizioni di forza della classe operaia

Il compagno Longo ha riconfermato con grande chiarezza la nostra scelta di una via democratica al socialismo, ha riconfermato, cioè, che noi concepiamo l'avvento al potere della classe operaia e delle masse lavoratrici come un processo che deve svolgersi sul terreno della democrazia e del suo sviluppo conseguente, in un intreccio non separabile di lotte sociali e di massa e di battaglie politiche e parlamentari, in un movimento che tenda a raggiungere anche prima della conquista del potere, sempre nuove e più solide posizioni di controllo e di potere delle classi lavoratrici in tutte le sfere della società civile, tali da accrescere la loro influenza diretta e indiretta sugli indirizzi della politica nazionale e sul corso stesso dello sviluppo economico e sociale, in un movimento che solleciti in pari tempo una continua estensione delle libertà, un generale avanzamento della democrazia politica.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, com'ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume oggi aspetti nuovi, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere utilizzati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita pubblica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quelli della lotta e della iniziativa nella sfera politica

Questo avvicinamento si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri fenomeni, che non interessano solo o prevalentemente la sfera sociale, perchè si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

Una nuova fase di sviluppo delle forze produttive

Si può dire che non c'è lotta, anche la più immediata ed elementare, che per la sua ampiezza, per i suoi contenuti ed obiettivi, ed anche per un processo di maturazione di coscienza, dalla quale non scaturiscano oggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

La discussione ha dato un forte contributo alla ricerca delle ragioni oggettive e soggettive di questi fenomeni, che rappresentano già e possono aprire la strada ad un grande passo in avanti di tutta la lotta delle masse lavoratrici e di tutta la situazione del paese

All'origine di questo fenomeno sta, prima di tutto, quell'acutizzazione di tutte le contraddizioni sociali che viene da una nuova fase di sviluppo delle forze produttive, dal progredire della rivoluzione scientifica e tecnologica, dall'estensione continua del capitalismo monopolistico di stato

Le conseguenze sociali di questi processi, e cioè le conseguenze che essi hanno nelle condizioni materiali di esistenza dei lavoratori, tendono a determinare di per sè una più diffusa e generalizzata rivolta verso singoli aspetti dell'organizzazione capitalistica dei lavoro e della società e anche, in strati crescenti di lavoratori, verso il sistema capitalistico come tale

Ma anche quando a questo non si giunge (e così è ancora per vasti gruppi sociali e anche per una parte delle classi lavoratrici) la protesta e la lotta di vaste masse popolari e di ceto medio, specialmente nelle campagne, tendono ad investire oggettivamente centri di potere del capitalismo, tendono cioè a investire e mettere in discussione la politica dei grandi gruppi capitalistici.

Questi fenomeni non sono solo italiani. Vi sono tuttavia forti e peculiari aspetti italiani che in nessun modo possono essere sottovalutati Uno di questi aspetti deriva non solo e non tanto dalla crisi della politica di centro sinistra, quanto dai modi in cui essa è andata svolgendosi

Storicamente, come dimostra l'esperienza di altri paesi europei, sia prima che dopo l'ultima guerra mondiale, il fallimento e la crisi di formazioni politiche e governative di tipo più o meno analogo a quel'e del centro sinistra italiano, hanno quasi sempre aperto la strada a svolte in senso reazionario, che hanno trovato fertile terreno in processi di demoralizzazione, disillusione e divisione delle forze operaie e democratiche che hanno accompagnato il loro esaurirsi.

Proprio per questo, ha grande significato e merita più attenta riflessione il fatto che un fenomeno di questa natura, in Italia non si è verificato La politica di centro sinistra e la sua crisi hanno certo prodotto conseguenze assai pesanti, non solo nella vita sociale, ma anche nel costume politico; nè debbono essere sottovalutati i pericoli cui la vita e le sorti stesse delle istituzioni democratiche possono essere esposte, e già in parte sono esposte, e in conseguenza di questa crisi, e dei «vuoti di potere», come li ha chiamati il compagno Longo, che essa determina.

E' un fatto, tuttavia, che alla crisi del centro sinistra hanno corrisposto e corrispondono nel complesso processi unitari e un tale spostamento a sinistra nel paese che non solo non si è finora verificato un serio tentativo di controffensiva e svolta reazionaria, ma si sono mantenute aperte e si sono anzi per certi aspetti accresciute le possibilità di una via di uscita dalla crisi che possa segnare un passo avanti nello sviluppo democratico di tutta la società italiana.

La crisi del centro-sinistra coincide con processi nuovi di radicalizzazione sociale

Questa «particolarità italiana» è collegata ai fattori oggettivi che ho prima ricordato, e cioè al fatto che la crisi del centro-sinistra ha coinciso con processi nuovi di radicalizzazione sociale, che hanno reso sempre più difficili i tentativi di attenuare la combattività delle masse e di introdurre nei loro movimenti nuovi elementi di scissione. Anche a questi processi risale una delle cause del carattere particolarmente asfittico assunto dall'operazione di unificazione socialdemocratica.

Ma tutti questi fenomeni non possono essere intesi in tutte le loro più profonde ragioni e significati se non si attribuisce il peso dovuto al fattore costituito non solo dalla forza e dalle lotte di vari gruppi di sinistra e del nostro partito, ma dalla linea politica che noi abbiamo seguito lungo tutto il corso dell'esperimento del centro sinistra

Qui è stato ed è il punto decisivo: nel fatto che, a differenza di quanto avvenuto in altre situazioni, quelle spinte oggettive e quella radicalizzazione di cui ho prima parlato, hanno trovato in Italia punti precisi di orientamento politico, di stimolo e di unificazione nella CGIL e nelle altre organizzazioni di massa dei lavoratori, in altre formazioni democratiche e di sinistra, nel PSIUP, e soprattutto nella politica che noi abbiamo fatto.

Già diversi compagni hanno ribadito questo punto, ma è giusto insistervi ancora perché anche in certi commenti al nostro congresso, vi è chi continua a dare una rappresentazione mistificata, falsa, di quello che sta avvenendo nel nostro paese, vi è chi continua ad affermare che i movimenti di massa oggi in atto si sarebbero prodotti all'infuori e persino contro la azione del partito comunista, del PSIUP, di altre forze di sinistra e delle grandi organizzazioni di classe dei lavoratori

Siamo invece proprio noi che per anni abbiamo lavorato non più vari campi per creare una situazione come quella che oggi esiste, caratterizzata nel complesso dal fatto che le classi lavoratrici si trovano oggi in una posizione di attacco e di iniziativa.

Naturalmente, bisogna subito aggiungere che questa giusta e vigorosa rivendicazione del ruolo assolto da noi e da altre forze democratiche non ci deve impedire, e non ci ha impedito, del resto, nel corso stesso di questo nostro dibattito congressuale, di riconoscere ed individuare momenti anche importanti di errore e di ritardo

Soprattutto, e questo è l'essenziale, non deve frenare il necessario sforzo — al quale gli interventi dei compagni hanno portato un forte contributo — rivolto a cogliere fino in fondo le novità e tutte le potenzialità che la situazione attuale può esprimere. E' proprio di questo, anzi, che abbiamo oggi bisogno affinché l'azione del partito corrisponda sempre meglio sia ai terreni più avanzati su cui va spostandosi la lotta di classe, sia alla crescente acutezza con cui si presenta il problema di trovare una via di uscita positiva alla più generale crisi sociale e politica in cui si dibatte il paese

Il punto cui è giunta la situazione politica è stato già chiaramente indicato dal compagno Longo Da una parte la situazione, specialmente dopo il grande risultato del 19 maggio e la nuova ondata di lotte che si è successivamente sviluppata, è già avanzata fino al punto di rendere sempre più difficile ai gruppi dirigenti democristiani e socialisti di ricostruire e mantenere in piedi lo stesso tipo di equilibrio politico pure non molto saldo, che ha caratterizzato la vita politica del paese negli ultimi anni. Il centro sinistra, come ha affermato qui con la lucidità che gli è propria Ferruccio Parri, è divenuto ormai un miscuglio instabile di gruppi di potere che non reggono più alle spinte ed alle necessità del paese.

E' possibile lottare con migliori prospettive di successo

Dall'altra parte, non si è ancora giunti a quel punto, né è possibile in questo momento prevedere quando e come vi si giungerà, in cui sia possibile dar vita a una maggioranza nuova e a una svolta radicale negli indirizzi della politica nazionale.

Tuttavia — e qui è uno degli elementi più ricchi del momento in cui ci troviamo — è possibile, già oggi, lottare con migliori prospettive di successo per obiettivi e conquiste, sia sociali che politiche ed istituzionali, che rappresentino nel loro insieme un passo avanti di tutta la situazione.

Se così stanno le cose, la capacità di un partito rivoluzionario quale noi siamo deve consistere proprio e anzitutto sulla base di quel metodo che Lenin ha sempre considerato essenziale (l'analisi concreta delle situazioni concrete), nell'indicare quali debbano appunto essere nel momento attuale gli obiettivi e le conquiste che possono essere raggiunti.

Fra questi obiettivi occupano e devono occupare sempre il primo posto quelli che partono e si collegano alle condizioni delle masse lavoratrici. L'accordo sulle pensioni, per quel che già rappresenta e per le possibilità nuove che apre, e altre importanti conquiste salariali, normative e di libertà strappate dai lavoratori con le loro lotte di fabbrica e di categoria provano quali ampie possibilità esistano oggi per avanzare su questo terreno

Non insisto ancora su questo punto, già ampiamente e concretamente sviluppato nel corso della discussione e ieri, con particolare efficacia e respiro, dal compagno Novella. Vorrei invece sottolineare ancora che sia in relazione allo sviluppo delle lotte sindacali dei lavoratori, sia in ragione di altri e più ampi fattori che investono tutto l'orizzonte sociale, uno degli aspetti forse più interessanti dell'attuale momento è che quegli obbiettivi che chiamiamo «intermedi» perché si muovono nel senso di trasformazioni strutturali dell'economia, della conquista di parziali ma incisive posizioni di controllo e di potere, e, più in generale di uno spostamento dei rapporti di forza fra le classi possono divenire e tendono già oggi a divenire obiettivi di lotte più immediate e ravvicinate

Far vivere la strategia nella lotta e nella coscienza di grandi masse umane

Si invera così e richiede in pari tempo nuovi sviluppi politici e pratici uno dei momenti che abbiamo sempre considerato tra i più importanti e originali nella nostra elaborazione nella via italiana al socialismo

I problemi della lotta per obiettivi di quella natura divengono problemi di direzione concreta di grandi movimenti e di grandi schieramenti sociali E in questo avvicinamento tra problemi di strategia e problemi di direzione pratica sta una delle particolarità più originali ed anche più appassionanti dell'attuale situazione.

Quel che soprattutto importa, in queste condizioni, è di far vivere questa strategia nella lotta e nella coscienza di grandi masse umane, promuovendo nel corso stesso di queste lotte, e sulla base delle esperienze e dei problemi concreti che esse porranno, anche i necessari sviluppi ed aggiornamenti della nostra ricerca politica e teorica.

Il rapporto di Longo, e la discussione, hanno fornito concrete indicazioni degli obbiettivi verso i quali indirizzare la nostra azione nei prossimi mesi. Questi obbiettivi, del resto, non derivano certo da astratte sovrapposizioni, ma scaturiscono dai movimenti in atto Cioè dai bisogni delle masse lavoratrici e della nazione.

Sono, in effetti, gli obiettivi che già pone, con la sua lotta, il movimento operaio, dei quali qui si è più ampiamente discusso

Sono gli obiettivi che pone il movimento contadino che, partendo dai problemi della remunerazione del lavoro, avanza la esigenza di un controllo e di un indirizzo nuovo su tutta la politica degli investimenti pubblici in agricoltura, per fare le trasformazioni e, al tempo stesso, per superare tutti i contratti agrari verso la proprietà contadina e per associare i contadini

Sono gli obiettivi che pongono insieme, in importanti regioni, il movimento operaio e quello contadino, per la estensione e il controllo dell'intervento pubblico e, in alcuni casi, come ad esempio per il settore saccarifero, anche per misure di nazionalizzazione.

Sono gli obiettivi di riforma, di diritto allo studio e di democrazia che si pone il movimento studentesco, che pure, come ci diceva Borghini, attraversa oggi un momento relativamente difficile, che richiede come Trentin ed altri compagni hanno detto, l'incontro e l'iniziativa comune del movimento degli studenti e del movimento operaio e democratico.

La battaglia generale per il diritto di assemblea nelle fabbriche e nelle scuole, per la gestione democratica del collocamento, degli istituti previdenziali, dei servizi sociali, per la costruzione di una rete diffusa di associazioni contadine, sottolinea il carattere profondamente rinnovatore, di lotta per l'avanzamento conseguente della democrazia, che hanno tutti questi movimenti; e sottolinea anche, nel sistema di capitalismo monopolistico di stato, il legame fra obiettivi democratici e socialisti.

Connessioni tra obiettivi economici e politici

Esistono però anche, oltre a quelli che ho ricordato, altri settori sociali, altre zone, da cui vengono e possono venire tensioni sempre più estese e anche drammatiche, che contribuiscono a dare il quadro della società italiana di oggi, e che sono, o possono diventare, punti di appoggio importanti nella battaglia generale per la trasformazione democratica e socialista della società italiana.

Si tratta, intanto, delle zone di miseria, di abbandono e di degradazione economica e sociale, e quindi prima di tutto di grande parte del Mezzogiorno e delle isole ma anche di altre zone come quelle della montagna o della periferia delle grandi città Si tratta, d'altro canto, dei problemi di gruppi importanti di intellettuali, tecnici e scienziati legati alla parte più avanzata e moderna dello sviluppo del sistema capitalistico italiano. Si tratta ancora di tensioni vecchie e nuove, che sorgono dai problemi non risolti, e anzi aggravati: della emancipazione femminile, della giustizia; e finanche di tensioni del tutto nuove che sorgono nel terreno religioso

Il problema centrale che ci sta dunque di fronte nei prossimi mesi è quello di riuscire a realizzare importanti conquiste per gli operai e per tutti i lavoratori, sul terreno sociale, cioè delle condizioni di vita e di lavoro, e sul terreno della democrazia e della partecipazione, cioè di nuove forme di controllo e di potere da parte delle classi lavoratrici

In tutto questo sta la sostanza della nostra strategia delle riforme. Ma è mia opinione che questa espressione, di per sé, è forse inadeguata ad esprimere in pieno la nostra politica, perché non dà una visione compiuta del processo attraverso il quale noi intendiamo avanzare verso il socialismo, in quanto può condurre a trascurare altri momenti essenziali relativi specialmente alle questioni decisive della direzione politica e del potere.

In sostanza, sembra a me che questa espressione — strategia delle riforme — vada integrata con altri concetti e inglobata nell'espressione, che è anch'essa propria della nostra tradizione, di «blocco storico». Abbiamo detto più volte del resto, che nella nostra concezione, non è il partito che conquista il potere, ma un blocco di forze sociali e politiche diverse di cui il partito è parte, e che bisogna procedere, già d'ora, passo a passo, alla costruzione di questo blocco storico, affermando nel suo seno l'egemonia della classe operaia. La strategia delle riforme è quindi essenzialmente una strategia delle alleanze, che in definitiva è stato poi sempre e resta il problema centrale di ogni processo rivoluzionario. Ciò che importa allora, ciò che è preminente, è il processo complessivo reale, è il concepire la lotta per il socialismo come un'avanzata non lineare, ma assai complessa, aspra e articolata, dei gruppi sociali progressivi e della loro unità, della società nel suo complesso e di uno sviluppo conseguente della democrazia.

Nuova politica e nuovi rapporti col PCI per una soluzione democratica della crisi attuale

Risultano più evidenti, in questo quadro, le connessioni fra obiettivi di carattere economico e obiettivi di carattere politico; tra le conquiste sociali e quelle organizzative; tra la costruzione di un tessuto unitario dal basso e la iniziativa unitaria per la costruzione di nuovi schieramenti politici. Del resto, anche questa visione non è una nostra invenzione intellettuale, ma deriva dalle conseguenze e dagli effetti del capitalismo monopolistico di stato per quanto riguarda il rapporto fra l'economico e il politico, e il contrasto tra forme nuove di autoritarismo e spinte sempre più vaste di libertà.

La cornice, il quadro in cui collochiamo tutto questo, è quella che chiamiamo una via democratica, cioè una via di grandi e ampie lotte di classe e politiche e di una conseguente difesa ed attuazione dei principi e del sistema politico delineato nella Costituzione repubblicana.

Non sfugge ad alcuni — l'ho già detto prima — il valore di principio di questa riaffermazione, contenuta così nettamente nel rapporto del compagno Longo. Ma esso acquista oggi anche un preciso valore di grande attualità politica in relazione cioè alla situazione che sta proprio oggi di fronte a noi e ai suoi possibili sviluppi.

Le prospettive politiche, a più o meno breve scadenza, sono determinate non solo dalla volontà delle diverse forze, ma da fatti e circostanze oggettive Il movimento in corso pone, nel suo insieme, problemi la cui soluzione tende a divenire in effetti sempre più incompatibile con gli attuali indirizzi di politica economica e sociale, e con la pratica autoritaria e accentratrice dello stato. La lotta sociale tende a radicalizzarsi e questo è l'elemento determinante, e il più positivo, di tutta l'attuale situazione.

Unità dei rivoluzionari, dei progressisti e dei democratici

Questa radicalizzazione può provocare due processi divergenti nelle forze politiche e sociali di cui si cominciano ad avvertire i primi segni: da una parte tendenze e propositi reazionari e di repressione; dall'altra in forze assai vaste, ma non ancora ben definite, la percezione che solo con una nuova politica e con nuovi rapporti con il PCI sarà possibile trovare una soluzione democratica della crisi attuale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non può ingannare la circostanza, che ci sembra evidente, che nessuna forza politica consistente abbia nel suo seno gruppi decisivi orientati a una soluzione apertamente reazionaria della crisi Sappiamo bene che esistono, e possono estendersi, velleità di questo tipo in parti importanti dell'apparato dello stato Sappiamo altrettanto bene dei pericoli che possono derivare anche da fattori esterni, di carattere internazionale, come quelli che hanno giocato in Grecia

E' anche in connessione a tutti questi elementi che acquista particolare rilievo il problema dei pericoli rappresentati dai cosiddetti «vuoti di potere» di cui ha parlato nel suo rapporto il compagno Longo.

Bisogna aver presenti tutti questi elementi ed eventualità, mantenendo e sviluppando una situazione che attraverso una crescente mobilitazione e vigilanza delle masse e attraverso adeguate azioni e iniziative politiche, impedisca che questi germi di involuzioni reazionarie possano svilupparsi, creando così anche le condizioni, se tentativi in questa direzione venissero compiuti, per sconfiggerli con tutta la forza di un movimento operaio e democratico unito e animato da grande slancio combattivo

Anche altre forze democratiche sono preoccupate dei pericoli cui ho accennato. Ma l'invito che spesso ci si rivolge si muove in una direzione del tutto sbagliata. I pericoli autoritari e reazionari non si eliminano frenando i movimenti delle masse, provocando cioè demoralizzazioni e delusioni Questi movimenti che partono da irresistibili e sacrosante esigenze sociali e di libertà non possono, del resto, essere frenati da chicchessia. Ed è assurdo, persino grottesco, che un invito di questa natura venga rivolto a un partito come il nostro che è la parte integrante, e la parte più avanzata e conseguentemente rivoluzionaria del movimento delle classi lavoratrici. I movimenti e la mobilitazione delle masse devono essere incoraggiati e mandati avanti, perché questa è la condizione prima per scoraggiare e per battere ogni tentativo reazionario

E' vero, tuttavia, che nella direzione dei movimenti di massa devono nel modo più assoluto essere evitati errori che possono costare cari a tutti e, fra questi, prima di tutto errori che stacchino le avanguardie dalle grandi masse. Ove si verificassero errori in questo senso, sarebbe difficile evitare se non una disfatta, certo un riflusso di singoli movimenti o anche del movimento nel suo complesso.

E' vero che, anche indipendentemente da eventuali errori, la logica stessa della lotta può spingere le forze dominanti a prendere la strada di una controffensiva reazionaria. Ma, in questo caso, quella stessa logica creerebbe le condizioni per un movimento ben diretto, di una risposta vittoriosa.

Ecco, dunque, tutta l'importanza di una giusta direzione delle lotte e, in corrispondenza al loro sviluppo di una larga politica di unità operaia e democratica. Non basta cioè tener ferma la linea e la prospettiva di avanzata democratica e la scelta del terreno democratico, ma occorre mandare avanti una precisa azione politica per nuovi schieramenti unitari, per nuovi indirizzi politici, per superare, in modo positivo, la crisi politica che è aperta nel paese.

Intreccio fra lotte delle masse e iniziativa politica unitaria

Bisogna perciò riuscire a collegare e unire le spinte più radicali al movimento delle grandi masse, realizzando una saldatura dei rivoluzionari, dei progressisti, dei democratici; bisogna portare avanti e consolidare l'alleanza della classe operaia con le masse dei coltivatori diretti, con i ceti medi urbani, con gli intellettuali. Fare avanzare, cioè, insieme, la radicalizzazione e l'allargamento della lotta. Questo è in parte già in atto E l'esperienza degli ultimi mesi ci dimostra che è possibile far procedere di pari passo la radicalizzazione, l'allargamento delle basi e delle alleanze sociali, l'iniziativa sindacale unitaria, le forme di avvicinamento e d'intesa anche parziale tra forze politiche democratiche le più diverse

Per questo è necessario, però, non solo impegnarsi a fondo nei movimenti e nelle lotte delle masse, ma dare tutto il peso necessario ai problemi dei rapporti politici e del funzionamento della democrazia

Si sono manifestate, nel dibattito congressuale, tendenze a negare questo e a sottolineare solo i momenti delle lotte sociali e della costruzione unitaria dal basso Mi sembra questo uno sbaglio abbastanza profondo, perché manifesta una incomprensione di quel che di nuovo c'è già e ci deve essere nella dialettica fra la sfera sociale e quella politica

Ma si tratta anche di uno sbaglio assai concreto e pratico, perché sottovaluta quel che già c'è e si manifesta, di turbamento, di crisi nella DC e nel PSI. E si sottovalutano soprattutto le possibilità di spingere avanti in modo positivo — positivo per la democrazia — questo processo.

E' solo in questo intreccio fra lotte delle masse e iniziativa politica unitaria, fra la sfera sociale e quella politica, che può andare avanti la nostra prospettiva di cambiamento della situazione e dell'unità fra le forze di sinistra e democratiche, di costruzione di una nuova maggioranza.

Il compagno Pintor ha parlato, quasi con una punta di disprezzo, di «dialoghi occasionali» e di «schieramenti gelatinosi» In questo modo di porre la questione non c'è niente di leninista, di gramsciano Sia Lenin che Gramsci hanno insegnato, in forme e condizioni diverse, che il partito rivoluzionario della classe operaia deve sapere utilizzare, per ripetere l'espressione di Pintor, tutte le gelatinosità e tutte le occasioni che la situazione offre per

(Segue a pagina 5)